



◆ Il presidente del Consiglio ha trascorso i giorni del Natale in visita privata in Palestina su invito di Arafat

◆ Fiducia sul futuro del Paese: «Credo che stia per cominciare un periodo di benessere, cogliamo l'occasione»

◆ Il presidente della Repubblica rappresenta il punto di riferimento di cui il Paese ha bisogno»

D'Alema: il peggio è passato, ora la crescita

Il premier a Betlemme elogia il ruolo di Ciampi. «È stata crisi vera, non un rimpasto»

DALL'INVIATO
MARCELLA CIARNELLI

GERUSALEMME «Ed ora possiamo dedicarci a passeggiare per la via Dolorosa. Quella vera, non metaforica». Una battuta sulle spine del suo quotidiano impegno e Massimo D'Alema si avvia verso la spianata delle Moschee. Poco più in giù c'è il muro del Pianto. La città vecchia pullula di gente. E' una Gerusalemme da cartolina, limpida nella accendente luce del sole che saluta il presidente del Consiglio, turista a metà, diviso tra impegni pubblici e privati, che torna in Italia dopo aver trascorso Natale a Betlemme, su invito del vecchio amico Arafat.

Ma che nel corso della visita privata non ha trascurato le questioni politiche. Che da queste parti sono tante. «Altro che i problemi dell'Italia, quasi nulla in confronto a questi», commenta il presidente del Consiglio. La sera prima un altro pensiero rivolto al lavoro che lo attende, passeggiando nell'orto del Getsemani tra i grossi tronchi di ulivi secolari. «Una pianta forte, resistente a qualunque intemperie», dice il premier, alludendo agli albi ma anche alla coalizione che sostiene il suo governo augurandosi che regga, nel tempo, con la medesima tenacia e che, anzi, si rafforzi sempre più.

Da questa terra così martoriata, segnata dalla storia e da «un destino di tragedie e di sangue», Massimo D'Alema guarda con fiducia al prossimo futuro del Paese che governa. E mentre si accinge a «riprendere il corso normale del lavoro» difende la difficile scelta che ha infuocato i giorni precedenti il Natale. «Bisognava agire così. Non ab-

biamo fatto un rimpasto. Quella che abbiamo affrontato è stata una crisi politica con tutte le regole tant'è che sono cambiate le basi della maggioranza. Sfidò chiunque a dire il contrario. Gli italiani possono cominciare a guardare con ottimismo al loro futuro. E hanno ragione di farlo perché i momenti più complicati sono alle nostre spalle. Io non mi nascondo le difficoltà che ci sono ancora ma credo che stia cominciando un periodo di crescita e benessere per l'Italia. E allora cogliamo questa grande occasione. Per crescere bisogna anche crederci».

LA RAGAZZA DI FOGGIA

Tra gli invitati
Giovanna
la studentessa
che nel crollo
ha perso
la famiglia

Sarà l'influenza del luogo, il fascino delle pietre rosate di Gerusalemme, la visita a Betlemme che «è uno dei centri della religiosità mondiale ma anche il simbolo di un popolo che rivendica il diritto ad avere la sua terra ed una patria», ma la nota spigolosa del presidente si va stemperando. «Non sono cattivo, diciamo un po' reattivo», spiega durante il brindisi della vigilia di Natale con i giornalisti, che sono uno degli obiettivi preferiti del suo sarcasmo - che volete farci, io se mi «sfrociliano», reagisce. Il che non significa che lui -giornalista dell'Unità in aspettativa, ma senza contributi- un giorno non possa tornare a quel lavoro. «Non lo escludo. Mi piacerebbe scrivere storie di vita vissuta. Ci sono tante cose che i giornali non raccontano e che interessano alla gente. Io forse potrei andare

per mare e poi raccontare il viaggio e gli incontri straordinari che si fanno andando in giro per il mondo. Sembra, a questo punto, nel disteso intercalare mentre D'Alema stappa una bottiglia, quasi inutile il regalo che qualcuno gli porge di quella sorta di rosario arabo in oro, in realtà un passatempo o, meglio, un antistress. Inutile farsi illusioni. Natale dura un giorno. «Lo userei durante il consiglio dei ministri», dice, consapevole, il presidente. E, forse anche in qualche altra occasione.

Per il momento si sofferma a raccontare di un anziano prete, il decano dei francescani di Betlemme, che a 95 anni conserva una straordinaria lucidità. Delle suore, informatissime sugli avvenimenti politici italiani, che gli hanno preparato dei dolci e glieli hanno donati dicendo «presidente un po' di dolce dopo tanta amarezza. Parla il presidente, attraverso Radio West, al contingente italiano che garantisce in Kosovo un Natale di pace. Uno straordinario gemellaggio, via telefono, tra due terre martoriata in cui gli italiani lavorano con straordinaria capacità perché il conflitto finisca e torni la serenità del lavoro e della speranza. E poi ascolterà i cooperanti che operano a Betlemme e a Gerusalemme che riferiscono della difficoltà di integrazione tra i due popoli, ma anche delle cose positive portate avanti. E nel seguito presidenziale colpisce la dolce figura di Giovanna, la ragazza che nel crollo del palazzo di Foggia ha perso padre, madre e un fratello e che si è salvata solo perché poche ore prima del disastro era partita. Ha 22 anni, è al quinto anno di medicina, ed è stata invitata dal presidente e dalla moglie,



che è di quella città, a trascorrere un Natale di speranza. «Non per dimenticare, perché è impossibile - dice questa molto decisa anche se un po' frastornata - poiché quello che ho vissuto non è immaginabile. Ma a Foggia, appena terminati gli studi, tornerò».

Storie. Vere, dolorose, di speranza, nonostante tutto. Storie di amicizia e di solidarietà. Com'è quella che lega Massimo D'Alema a Yasser Arafat che al suo arrivo nella residenza ufficiale, completata a tempo di record grazie agli aiuti italiani, quasi stritolata in un lunghissimo abbraccio il premier italiano e poi lo insignirà della massima onorificenza palestinese. «Sono da molti anni militante della solidarietà verso il popolo palestinese e solo da poco tempo faccio il presidente del Consiglio. Assumo questa onorificenza per una lunga vita di passione internazionale che, in qualche modo, è anche dell'Italia». Arafat sarà poco davanti a lui, con la bionda moglie Suha al fianco, durante la lunga messa di Natale celebrata nella chiesa della Natività a cui assiste anche il premier spagnolo, José María Aznar, il presidente dell'Uganda, tra i pochi leader che hanno accolto l'invito. E tutta la gente che è riuscita ad entrare, stipandosi all'inverosimile e che, in piedi, resiste quasi tre ore. Mentre fuori si svolgeva una kermesse poco mistica in cui la gran confusione e l'odore di fritto prevalevano sul raccoglimento. Anche quando Katia Ricciarelli ha cantato assieme a un coro di voci bianche.

Quando è giunto il momento D'Alema si è scambiato il segno della pace con quanti ha vicino, e la moglie Linda, i figli Giulia e Francesco che sono nella fila die-

tro. Un gesto che è patrimonio di tutti. Laici e religiosi. Perché la pace è il bene primario. E ad essa è dedicato il monumento che il presidente del Consiglio ha inaugurato la mattina di Natale, prima di diventare turista per davvero, tradito in questo suo obbiettivo dalle scarpe da trekking adatte al deserto, già indossate sotto l'abito blu, sostituito poi di gran carriera.

La pace. È questo il regalo che D'Alema vorrebbe trovare sotto il presepe che dal Natale di quest'anno a Betlemme ha anche un suo museo sovvenzionato in parte dal

governo e da industriali italiani tra cui Giovanni Rana, il fantasista re del tortellino. Un museo che diventerà, annuncia D'Alema «un centro per la formazione professionale nel settore dell'artigianato artistico, quindi anche un'opportunità di lavoro e di sviluppo». E per gli italiani quale messaggio, quale augurio in questa fine millennio?

«Non è compito del presidente del Consiglio svolgere messaggi. Tocca al capo dello Stato. Credo che questo suo primo Natale da presidente lo trovi circondato dall'affetto e dalla stima di tutti. Carlo Azeglio Ciampi rappresenta, senza alcun dubbio, il punto di riferimento unitario del nostro Paese che ne ha molto bisogno». Natale a Betlemme con D'Alema e famiglia, dunque. E il Capodanno del 2000? «A Roma... ma escludo che andrò ad ascoltare Ligabue».

L'INTERVISTA ■ PIERO FASSINO, ministro del Commercio estero

«E alle regionali abbiamo buone carte da giocare»

LUIGI QUARANTA

ROMA «La soluzione della crisi è stata difficile perché la destra ha messo in atto un tentativo duro, aspro di destrutturare il centrosinistra». Piero Fassino, riconfermato ministro del commercio estero nel nuovo governo D'Alema, nel quale è uno tra i principali esponenti del Ds, non si attenda sulle difficoltà del centrosinistra ma punta il dito sulla conclusione, tutta sfavorevole al Polo, della crisi: «Abbiamo assistito ad una vera e propria aggressione volta ad oscurare agli occhi dei cittadini i risultati dell'ultimo anno di governo e anche quelli precedenti e a minare la credibilità del centrosinistra alla vigilia delle elezioni regionali».

La crisi però è nata tutta dentro la maggioranza...

«Si ma il centrodestra ha cercato di approfittare dei contrasti sorti con il Trifoglio con una violenza quasi insuita: penso al tono degli interventi di Berlusconi e Fini nel dibattito parlamentare o alla campagna propagandistica scatenata su tutti i media sul trasformismo. Il Polo ha utilizzato una verifica che si era aperta nel centrosinistra per lanciare un attacco frontale che comunque è stato respinto. Questo è molto importante, perché è chiaro che ormai siamo in una lunga campagna elettorale il cui traguardo finale è il 2001».

Per il 2001 bisogna scegliere un candidato presidente del consiglio. Come si dovrà procedere?

«Oggi un presidente del consiglio c'è, è Massimo D'Alema ed è nel pieno delle sue funzioni. Quando saremo vicini alla scadenza eletto-

rale decideremo tutti insieme nella maggioranza fermo restando che tutte le forze politiche hanno parità di legittimità compresi i Ds».

Il centrosinistra affronta questa lunga campagna elettorale con una maggioranza più risicata. Non temete che questo possa minare l'efficacia dell'azione del governo?

«Il timore è giustificato, ma il centrosinistra deve combatterlo alzando al posto, non certo adattandosi. Dobbiamo rilanciare su tre

Il centrosinistra ha ritrovato una coesione che andrà ricercata nei collegi



Una convergenza che vada oltre la maggioranza del governo D'Alema?

«Credo di sì: regione per regione è possibile realizzare intese programmatiche più larghe».

Sia a destra che a sinistra?

«Certamente, purché ciò avvenga sulla base di convergenze reali intorno a come si vorrà governare le regio-

fronti: in primo luogo sull'azione di governo. Dopo aver portato l'Italia in Europa, la sfida dell'oggi è quella di portare l'Europa in Italia realizzando nei settori fondamentali della vita del paese quelle riforme che allineino il paese agli standard europei, dalle infrastrutture al fisco, allo stato sociale all'azione della pubblica amministrazione e questo è anche il modo per consolidare i risultati raggiunti sull'occupazione e accelerare la crescita economica».

Egualtri due fronti?

«Il secondo fronte è quello delle riforme istituzionali: la crisi ha dimostrato che la battaglia per realizzare in Italia un sistema bipolare fondato sul principio maggioritario è tutt'altro che vinta. Ci sono rigurgiti proporzionalistici molto forti che si fanno sentire e vorrebbero riproporre quella vecchia po-

litica che gli italiani non vogliono più. Il terzo fronte è il radicamento del centrosinistra: noi usciamo dalla crisi con una coalizione, nei suoi sette partiti soci fondatori, che ha ritrovato coesione, ma adesso questa coesione va radicata nel paese, in primo luogo nei collegi elettorali e soprattutto in vista delle elezioni regionali, realizzando regione per regione quelle convergenze intorno ai candidati presidenti che consentano di raggiungere il successo».

Una convergenza che vada oltre la maggioranza del governo D'Alema?

«Credo di sì: regione per regione è possibile realizzare intese programmatiche più larghe».

Sia a destra che a sinistra?

«Certamente, purché ciò avvenga sulla base di convergenze reali intorno a come si vorrà governare le regio-

ni e intorno alle personalità che saranno candidate dal centrosinistra come presidenti. Alle elezioni regionali il centrosinistra arriva con le carte in regola: dove abbiamo governato ci presentiamo forti di realizzazioni e di un bilancio lusinghiero che ci consente di chiedere un voto agli elettori per continuare; dove invece ha governato il Polo abbiamo scelto di schierare candidati di grande forza come Mino Martinazzoli, Massimo Cacciari e Livia Turco, che sono la dimostrazione della nostra volontà di riconquistare centri nevralgici del paese, che sono stati governati fin qui dal centrodestra e a cui invece vogliamo dare maggioranza e governi nuovi».

Dunque ci sono le basi per un grande centrosinistra: e per la grande sinistra di cui parla la mozione Veltroni...



«Se guardo all'Europa vedo che non c'è un solo paese nel quale il bipolarismo sia bipartitico; in tutti i paesi europei, ripeto tutti il bipolarismo è pluripartitico: è così in Francia, in Germania, in Olanda, in Austria...».

C'è un'eccezione, la Gran Bretagna.

«Sì, ma anche lì i partiti in parlamento non sono due, ai Comuni ce ne sono almeno cinque. Dunque ovunque governano delle coalizioni: siamo perché questo avenga anche in Italia, siamo perché si consolidi sempre di più un sistema bipolare e per questo ci battiamo per una legge elettorale che fughi le ultime nostalgie di proporzionalismo in favore di un

assetto chiaramente bipolare e maggioritario. Questo non è assolutamente in contraddizione con il rivendicare un'identità di partito. In tutta l'Europa, proprio per il quadro che ho descritto, i militanti dei partiti, gli stessi elettori, sono abituati a vivere una doppia appartenenza, una di partito e una di coalizione. In Germania, in Francia, in Austria, un militante socialdemocratico o socialista è al tempo stesso militante del proprio partito e della alleanza».

Che ripercussione avrà sull'imminente congresso nazionale del Ds questa soluzione della crisi?

«Credo che il congresso ribadirà con grande chiarezza la nostra traiettoria: dobbiamo costruire in

Italia un grande partito di sinistra espressione del riformismo europeo, un partito che sia capace di assolvere in Italia alla stessa funzione a cui assolvono nei loro paesi l'Spd in Germania, il Ps in Francia, il New Labour in Gran Bretagna; e lo vogliamo fare in un sistema bipolare caratterizzato da una coalizione di centrosinistra a cui vogliamo dare tutto il nostro appoggio e contributo perché sia sempre più forte e coesa. Per noi c'è una piena complementarità tra l'essere una forza di sinistra e al tempo stesso credere al centrosinistra non come fatto tattico, non come coalizione elettorale, ma come alleanza strategica di lungo periodo».

Cossiga torna nel Trifoglio Vertice domani

ROMA Francesco Cossiga torna in campo con il Trifoglio, che domani si riunisce: primo passo, creare un coordinamento parlamentare che ha come obiettivo le elezioni regionali di primavera. Cossiga spiega che, durante la crisi, aveva «congelato» la sua partecipazione per «non caricare il confronto con la mia intransigenza». Sul D'Alema bis Cossiga dissente da Scalfaro, lo giudica diverso dal precedente perché «è profondamente mutata la sua impostazione ideologica con il ripudio di quell'esecutivo di stampo europeo che D'Alema aveva confermato anche nella lettera inviata in autunno. Ora andremo a vedere le carte». Ovvero la risposta alle richieste avanzate dal Trifoglio su giustizia, pensioni e legge elettorale. E riprende il piccone: «Nei dialoghi privati - afferma - D'Alema ha tentato di farci paura dicendo che se avesse ottenuto la fiducia anche per un voto di scarto ci avrebbe distrutti... Ma inutili che cerchi di farci paura. Forse può spaventare qualche gatto Felix, che peraltro, come è noto, non esiste più. Non ci faremo ammazzare e i nostri alleati saranno i popolari e Dini...». La commissione su Tangentopoli dovrà «accertare la tardività e l'unilateralità di Tangentopoli», assicura Cossiga, ma riparla subito della commissione sul dossier Mitrokhin. Infine attende il congresso Ds: «veri nemici del premier, continua l'ex presidente, «sono Veltroni e Parisi che gli hanno fatto imbracciare la bandiera dell'Ulivo. E per questo D'Alema ha facilitato le divisioni nell'Udr, poi ci ha sospinto fuori dal governo...».

